

Il papa e il Giubileo, speranze e problemi

di Luigi Sandri

in "L'Adige" del 23 dicembre 2024

Mentre nel mondo continuano i conflitti armati tutto è pronto, a Roma, per l'apertura, domani sera, della «porta santa», che inaugura il Giubileo del 2025, quando lungo l'anno sono attesi trenta milioni di pellegrini per pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo ed «acquistare» così la grande indulgenza.

Francesco, per quanto raffreddato, con un martello dovrebbe battere tre volte sulla porta, sigillata alla chiusura dell'Anno santo del 2000, per aprirla abbassando la maniglia; i sampietrini avranno già tutto approntato per staccare il velo di cemento che, dall'altra parte, la teneva ermeticamente sbarrata. Il papa varcherà la soglia, entrando nella basilica vaticana, e dietro di lui un corteo di cardinali e prelati. Inizia, così, il Giubileo. Fu, questo, una istituzione tipicamente ebraica, descritta nel libro biblico del Levitico: essa, ogni cinquant'anni, prevedeva un anno caratterizzato dalla liberazione degli schiavi, dal riposo della terra, e dalla restituzione dei terreni agli antichi proprietari. Non è ben chiaro se e come questo profetico programma sia stato osservato. Il mondo cristiano, comunque, per oltre un millennio ignorò il Giubileo. Esso fu come resuscitato nel 1300 da papa Bonifacio VIII che, mantenendo l'antica parola, la svuotò totalmente del contenuto biblico e la trasformò in una occasione di una grande indulgenza plenaria a tutti i pellegrini che fossero venuti a Roma per pregare sulle tombe degli apostoli, si confessassero e si comunicassero. Quel pontefice fissò ad ogni inizio di secolo quella straordinaria occasione, Poi, però, l'intervallo fu portato ai cinquant'anni, quindi ai trentatré (l'età di Cristo) e, infine, dal Quattrocento, ogni venticinque. Da allora questo intervallo fu sempre rispettato, salvo in caso di guerra, o di papi, ai tempi di Napoleone, praticamente in prigionia. Adesso, di fronte agli attuali e tremendi problemi del mondo, Bergoglio, in vista del Giubileo, più volte ha auspicato che esso, per i fedeli, diventi un tempo propizio per un rinnovamento della fede e della vita cristiana; e, per il mondo, un anno nel quale si trovasse un'uscita di sicurezza per due questioni gravissime: i conflitti bellici in atto - tra Russia ed Ucraina, e tra Hamas ed Israele - e poi l'avvio di una trattativa, in sede Onu, affinché i Paesi più benestanti cancellino, o riducano, i debiti (miliardi di dollari) che i Paesi poveri hanno verso di essi. Sogno realistico? L'ottantottenne pontefice lo spera vivamente. Ma ieri, all'Angelus, Francesco ha pregato «perché a Natale possa cessare il fuoco su tutti i fronti di guerra, in Ucraina, in Terra Santa, nel Medio Oriente e nel mondo intero. E con dolore penso a Gaza, a tanta crudeltà; ai bambini mitragliati, ai bombardamenti di scuole e ospedali». Parole che il governo di Israele, sostenendo che il papa usa un doppio standard, e non condanna Hamas, ha respinto al mittente.